

Gazzetta del Sud 13 Maggio 2010

Cocaina, due sanluchesi nel mercato del Nord

ROCCELLA JONICA. Ci sono due calabresi – originari di San Luca ma da anni trapiantati nel Milanese, considerati dai carabinieri «pezzi da novanta del narcotraffico e figure di rilievo della criminalità calabrese» – tra le 16 persone arrestate ieri nell'ambito della vasta operazione antidroga "Annibale", portata a termine dai carabinieri del Nucleo investigativo del Comando provinciale di Piacenza, in collaborazione con i militari di Milano, Parma, Bergamo, Brescia, Lecco e Lodi, e coordinato dalle Procure distrettuali antimafia di Bologna e Milano. Due anni di indagini che oltre a smantellare una collaudata organizzazione criminale (33 in totale le persone arrestate nel biennio di indagini) che si muoveva in diversi centri del Nord, ha consentito ai carabinieri di sequestrare anche circa 30 chilogrammi di cocaina purissima e di iscrivere nel registro degli indagati altre 80 persone.

I due reggini sono Giuseppe e Domenico Vottari, padre e figlio, di 64 e 40 anni, il primo imprenditore edile, il secondo titolare di un ristorante-pizzeria, entrambi originari di San Luca e ritenuti dai carabinieri "vicini" all'omonimo clan aspromontano salito da anni agli onori della cronaca perché coinvolto nella sanguinosa faida di San Luca culminata il 15 agosto del 2007 nella strage di Duisburg, in Germania.

Gran parte degli arrestati fa parte di un gruppo di trafficanti piacentini che, seppur non legati tra loro da vincoli associativi, erano dediti al rifornimento di ingenti partite di cocaina attraverso i contatti con gli affiliati ai clan calabresi che storicamente operano nel territorio lombardo. In particolare l'attività d'indagine ha portato a riscontrare che i trafficanti attraverso la mediazione di esponenti delle cosche Vottari, originaria di San Luca, e Coco Trovato, originaria di Marcedusa (Catanzaro), operanti nelle province di Milano, Bergamo, Lecco, Varese, importavano chili di cocaina sfruttando le collaudate tratte commerciali spagnola, olandese/svizzera, messicana, peruviana, ecuadoregna e dominicana, a fronte dell'incalzante richiesta di stupefacente da parte del mercato emiliano, lombardo e ligure.

Sfruttando, quindi, una nota ditta di autotrasporti emiliana le partite di cocaina giungevano a Piacenza nel ventre dei tir dalla Spagna e attraverso la Francia (la tratta percorsa in passato dagli elefanti del condottiero Annibale, donde il nome dato all'operazione). Successivamente, però, per via di diversi arresti compiuti dai carabinieri, l'organizzazione criminale aveva mutato il sistema di approvvigionamento della droga, allacciando contatti diretti con i cartelli colombiani di Cali, Medellín, Barranquilla e Pereira che a loro volta provvedevano a far giungere in Italia la cocaina utilizzando, tramite il trasporto aereo dal Sud America, fidati corrieri.

Di particolare rilevanza investigativa è risultato l'astuto stratagemma ideato da un cittadino sudamericano, personaggio di spicco di un gruppo criminale composto da connazionali in seguito tutti arrestati per traffico di cocaina. L'uomo, al quale era affidato il compito di gestire ed organizzare i corrieri provenienti dall'America Latina, sfruttando la sua

professione di portinaio di un noto istituto religioso situato al centro di Milano, gestito da suore, al fine di eludere i controlli e sviare i sospetti si prodigava a far risultare i corrieri della droga che giungevano in Italia – e che nascondevano la droga nei breviari e tra i bagagli – come pellegrini religiosi impegnati in un viaggio dedicato alla preghiera e alla fratellanza. Insomma, finti pellegrini, ma veri corrieri della droga.

Antonello Lupis

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS